n. 95 dicembre 2014 • anno X

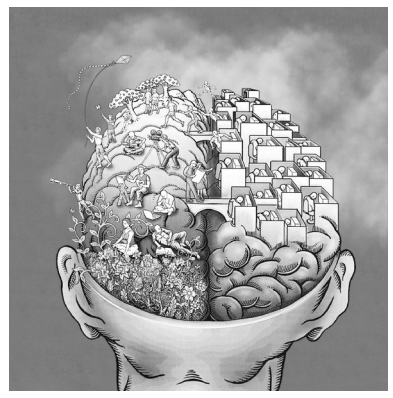
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DRT BARI

meditando
genialità

di Enzo Bianchi
Luigi Portioli
Giuseppe Ferrara
Federica Spinozzi Balducci
Franco Ferrara
Pier Paolo Resta

pensando
dono raro

di Carlo Antonio Resta
Selene Coccia
Denj Ranieri



meditando
per il bene comune

di Franco Greco
don Worry

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. *i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica www.cercasiunfine.it

cercasi genialità

di Rocco D'Ambrosio

Spesso capita di ascoltare alcuni genitori o nonni che, descrivendo le qualità dei loro pargoli, li definiscono dei veri e propri "geni". Esagerano certo, forse perché il grande amore fa perdere loro un po' di obbiettività: i loro figli e nipoti non sono altro che intelligenti, al si sopra o al di sotto di una media abbastanza nota. Effettivamente non è facile riscontrare la genialità: ci siamo cimentati in questo numero e a voi l'ardua sentenza. Le mie considerazioni sulla genialità – proprio per evitare esagerazioni a buon mercato – partono dall'uso del termine intelligente. Molti non sono realmente intelligenti, sono astuti, furbi, spesso anche capaci di adattarsi, con ipocrisia e interessi. Forse dovremmo rivedere un po' la nostra categoria sugli intelligenti: l'intelligenza è un dono particolare fatto di intuizione, comprensione, memoria, analisi, elaborazione, sintesi, confronto, verifica. Se abbiamo ben chiaro la portata dell'intelligenza, ciò potrebbe aiutarci a saper rinvenire i veri geni. Perché la genialità è un'intelligenza fuori del comune, dove il tutto corre a una velocità straordinaria.

Ma intelligenza e genialità sono merce rara. Prima di tutto perché la scuola e l'università, in Italia, sono un disastro. Fatte salve le nobili eccezioni, cioè quei pochi docenti (e personale) che fanno il loro dovere, informano e formano gli studenti con passione e competenza, si aggiornano, collaborano tra di loro e vivono il loro servizio, tra tante difficoltà. Sono pochi. I più sono demotivati, tirano a campare, fanno danno alle nuove generazioni, spesso si interessano più a denaro e potere che altro. Tra i primi e i secondi c'è tanta retorica – insieme a richieste legittime - sull'istruzione, sulle politiche scolastiche e universitarie, sull'aggiornamento, sulle nuove strutture e tecnologie e così via. In questo quadro le intelligenze non sono formate e i geni scarseggiano, non perché il buon Dio non è generoso nell'elargire doni particolari e di eccellenza; ma perché il basso profilo di molte aule e ambienti formativi a stento riesce a far venire fuori qualche discreta intelligenza, figuriamoci se individua e coltiva geni. Niente da sorprendersi, allora, se i genitori nel riscontrare normali, o un tantino al di sopra della media (bassa) vigente, credono di avere in casa un Blaise Pascal o un Albert Einstein. Scriveva Charlie Chaplin: "Esiste la grande famiglia di coloro che vogliono appassionatamente apprendere. Io ero uno di loro. Ma i miei motivi non erano così disinteressati; volevo imparare non per amore della cultura ma per difendermi dal disprezzo che il mondo riserva agli ignoranti. Perciò quando avevo un po' di tempo libero andavo a curiosare intorno alle bancarelle dei libri usati". Era veramente un genio.

Ho incontrato qualche volta persone con tracce marcate di genialità. Mi ha sempre colpito la loro umiltà e dedizione agli altri. Sulla prima qualità, da Socrate – che "sapeva di non sapere" – a oggi la lezione è sempre la stessa: chi sa veramente, sa anche di non sapere tante cose e umilmente si sente sempre alla scoperta, in ricerca, desideroso di essere confutato e di apprendere ancora. Scriveva Fernand Ebner: "Genialità è qualcosa di cui nessun uomo può sapere se ce l' ha. Chi si compiace di essere chiamato genio, sinceramente non lo è, ma è soltanto un povero diavolo o un ciarlatano, o entrambe le cose".

Sulla seconda qualità – la dedizione agli altri – la storia dei veri geni ci insegna che il loro banco di prova è stata sempre la funzionalità sociale delle loro ricerche e scoperte. Se non portano bene all'umanità sono fasulle o sinistre o diaboliche. Emanuel Mounier diceva che il dovere degli intellettuali "non è dunque quello di 'andare al popolo' per insegnarli il proprio sapere più o meno contaminato, né di accarezzare le sue insufficienze", ma di mettersi a servizio del popolo per "per cogliere tutte le risorse di cultura, che cercano alla cieca la loro via nell'immensa riserva popolare. Essi ne discerneranno con modestia le promesse, e senza contraddirle le aiuteranno a ritrovarsi secondo il loro proprio impulso". Questa è genialità.

Charlie Chaplin (1889-1977), attore e regista cinematografico, testimone di genialità e promozione della cultura e dell'impegno per il bene comune.

meditando | di Enzo Bianchi

Merton, un viandante esploratore

"La sua storia è finita. Ora non resta che comprenderla", scriveva Merton nel suo diario all'indomani della morte di Boris Pasternak, con il quale era stato per anni in fecondo contatto epistolare. Potremmo dire così anche di lui: poeta di rara genialità creativa, monaco capace di luminose intuizioni spirituali, uomo di ardente passione per la pace e il dialogo. "La sua storia è finita" il 10 dicembre 1968 a Bangkok, in una stanza di albergo, accanto a un ventilatore difettoso, eppure ancora oggi – nonostante centinaia di opere, saggi, articoli su di lui, nonostante la continua riedizione dei suoi scritti e la pubblicazione postuma di migliaia di pagine dalle sue lettere e dai suoi diari, nonostante convegni e iniziative di studio – "non resta che comprendere" in profondità una vicenda spirituale che è stata un incessante viaggio interiore.

Impresa non facile quella di giungere al cuore della testimonianza umana, cristiana e monastica di Merton, impresa mai finita, la cui variegata ricchezza è stata sperimentata da Merton stesso, prima ancora che dai suoi lettori e commentatori. Così scriveva a metà degli anni sessanta: "rimanere ancorati al passato equivale a perdere la propria continuità con il passato, perché significa restare ancorati a quanto non c'è più. Le mie idee, pur muovendosi sempre intorno a un unico centro, cambiano di continuo e io sto guardando quel centro da un luogo sempre diverso". E l'unico centro rimase sempre per lui il volto di Dio rivelatosi in Gesù e nascosto nel cuore di ogni uomo.

Pochi anni dopo, nel 1967, così scriveva in vista di un "messaggio di un cosiddetto contemplativo a un cosiddetto uomo del mondo": "Nella mia solitudine sono diventato come un esploratore per te, un viandante di regni che tu non sei in grado di visitare: sono stato chiamato a esplorare un'area deserta del cuore umano… un'arida, rocciosa, oscura terra dell'anima, talvolta illuminata da strani bagliori che gli uomini temono e popolata da spettri che essi astutamente evitano, tranne che nei loro incubi". Viaggio, ricerca, esplorazione sono forse i termini che meglio rendono un'idea della vita e del cuore di Merton: non a caso c'è chi ha utilizzato come chiave interpretativa della sua figura proprio l'unico viaggio da lui compiuto dopo la sua entrata in monastero, viaggio conclusosi in maniera tragica a migliaia di chilometri di distanza ed esattamente 27 anni dopo. Sì, quel suo riconoscersi un cercatore chiamato "a esplorare un'area deserta del cuore umano" anche a nome di chi questa ricerca non può o non vuole compiere mi pare il suo lascito più prezioso, un'eredità destinata a non esaurirsi e impossibile a essere delimitata.

Da monaco autentico, Merton ha perseguito questa ricerca dimorando in un cammino di unificazione interiore: così, più si dilatava la sua apertura verso universi nuovi, più lui veniva ritirandosi in una vita eremitica, solitaria. Significative a questo proposito alcune pagine del suo diario scritte nel settembre 1968, alla partenza di quel viaggio verso oriente che tanta parte ha avuto nella dimensione interiore degli ultimi anni della sua vita: "Parto con lo spirito completamente aperto: spero senza particolari illusioni. La mia speranza è semplicemente di godere del lungo viaggio, di profittarne, di imparare, di cambiare, forse di trovare qualcosa o qualcuno che mi aiuti a progredire nella mia ricerca spirituale… L'importante è rispondere perfettamente alla volontà di Dio nell'occasione provvidenziale di questo viaggio, a prescindere da che cosa possa portare". E pochi giorni dopo, durante una tappa nel monastero di Christ in the Desert in New Mexico, aggiungerà: "Un viaggio è una brutta morte se, con sottile artificio, ci si aggrappa o non si rinuncia a tutto ciò che si era prima di partire, cosicché alla fine non si cambia per nulla. Lo stimolo nuovo permette di aggrapparsi più vistosamente alle solite illusioni familiari e distorte. Si ritorna a casa avendo solo rinsaldato e ampliato la propria ingordigia, con nuove abilità (reali o immaginarie) di soddisfarla. Io non sto tornando 'a casa', lo scopo di questa morte è diventare davvero senza dimora".

Così, chi pensasse che tutto l'impegno di Merton, il suo prendere parola a tempo e fuori tempo, il suo farsi carico delle fatiche e degli aneliti dei suoi contemporanei sia stato un recitare la parte del poeta anticonformista, non solo compirebbe un errore di giudizio, ma si priverebbe della possibilità di capire l'autenticità di un'intera esistenza, passerebbe accanto a un esempio raro di quella *sancta simplicitas* che non è ingenuità bensì il ricondurre tutto al *simplex*, all'unità profonda, il pervenire alla contemplazione come capacità di leggere il mondo intero con gli occhi stessi di Dio.

Del resto così descriveva la vocazione monastica in una conferenza tenuta a Calcutta davanti a un uditorio composto in massima parte da buddisti: "Il compito del monaco o della persona marginale, della persona meditativa e del poeta è quello di andare al di là della morte anche in questa vita, di andare al di là della dicotomia vita-morte ed essere perciò un testimone della vita… Miei cari fratelli dell'Oriente, noi non stiamo per scoprire una nuova unità, stiamo semplicemente riscoprendo una vecchia unità. Noi siamo già una cosa sola, ma pensiamo di non esserlo. Quello che dobbiamo recuperare è la nostra unità originaria: ciò che noi dobbiamo essere è ciò che siamo". E nella conferenza che precedette immediatamente la sua morte, ricordava come il monachesimo "sia quello buddista che quello cristiano, cercano la soluzione dei problemi partendo dall'interno dell'uomo stesso: invece di prendere in considerazione le strutture esterne della società, essi cominciano con la coscienza dell'uomo… È la totale confusione della sua coscienza che non permette all'uomo di percepire la realtà come essa è veramente".

Emblematica dell'esito mai concluso della ricerca delle radici del senso, che tanto appassionò Merton è una delle sue ultime annotazioni nel diario, profeticamente stesa solo quattro giorni prima della morte: "La mia prossima tappa sarà il congresso di Bangkok. Poi l'Indonesia: lì inizierà un viaggio del tutto nuovo. Non so ancora con certezza dove mi porterà… ma il viaggio è solo all'inizio. Alcuni dei luoghi che sin dall'inizio volevo davvero vedere non sono ancora stati raggiunti". Il volto di Dio e il cuore dell'umano, che Merton ha tanto desiderato vedere, li ha raggiunti in altro modo, concludendo in modo imprevisto "la sua storia. Ora non resta che comprenderla".

[priore della comunità di Bose, Biella]

in parole | di Franco Greco

talento: ingegno, predisposizione, capacità e doti intellettuali rilevanti. Evoluzione semantica dovuta alla nota parabola dei talenti (Mt. 25), nella quale i talenti affidati dal Signore ai suoi servi sono simbolo dei doni dati da Dio all'uomo.

Ispirazione: intervento di uno spirito divino che, con azione soprannaturale, determina la volontà dell'uomo ad agire o pensare in un determinato modo o rivela alla sua mente delle verità, spesso stimolandolo e guidandolo a esprimerle con la parola o con gli scritti. Ogni impulso o idea felice che sorga nell'animo quasi per suggerimento della divinità.

Creatività: capacità di creare con l'intelletto, con la fantasia. In psicologia, il termine è stato assunto a indicare un processo di dinamica intellettuale che ha come fattori caratterizzanti: particolare sensibilità ai problemi, capacità di produrre idee, originalità nell'ideare, capacità di sintesi e di analisi, capacità di definire e strutturare in modo nuovo le proprie esperienze e conoscenze.

Innovazione: l'atto, l'opera di innovare, cioè di introdurre nuovi sistemi, nuovi ordinamenti, nuovi metodi di produzione. In senso concreto, ogni novità, mutamento, trasformazione che modifichi radicalmente o provochi comunque un efficace svecchiamento in un ordinamento politico o sociale, in un metodo di produzione, in una tecnica.

[infermiere, redazione CuF, Cassano]

poetando | di Selene Coccia

Ordinaria (voglio essere)

Ordinaria voglio essere.
Senza follia.
Quotidiana.

La pioggia musica profetica
di un Dio presente.
Brontola.
A profumar il grano
goffo d'acqua
lì lì ad esser colto.

Scende a gonfiar
le sponde sazie dell'invaso.
A seccar i fiori del mio vaso.

A profumare il vento
nel primo autunno di un'estate
che bussa.
Vuole entrare.

Tutto colmo se ne sta
il mio cuore.

Sguardi pieni.
Di meraviglia.
L'uscio ne è testimone.

Ordinaria, voglio essere.
Senza follia.

In una silente, lieve scoperta
del volto tuo,
del volto mio.

Quello vero.

Stupore di un incontro
naturale
in un giorno qualunque
di quotidiana
allegria.

E il cielo ci guarda.
E sorride.

Muove le lancette
di un tempismo perfetto.

Ordinaria voglio essere.
Senza follia.
Con un caffè.
Insieme a te.

meditando | di Luigi Portioli

lavoratori della conoscenza

La creatività individuale ha sempre avuto un grande impatto sulle culture materiali e sociali delle comunità umane. Linguaggio, arte, scrittura, politica, morale, tecnica e scienza e, purtroppo, anche guerra, sono tutti ambiti che hanno beneficiato del genio umano. E se non conosciamo i nomi degli inventori della ruota o degli usi del fuoco, sappiamo bene che da Pitagora a Steve Jobs, un'ininterrotta catena di persone straordinarie ha cambiato per sempre la nostra condizione e percezione del mondo. Un solo e attualissimo esempio: oggi le esotiche teorie della meccanica quantistica di Plank, Einstein e Hensemberger, sono alla base di oltre un quarto del PIL totale degli Stati Uniti e di una quota ancora più alta di occupati. Ma per diffondersi in società, i frutti del genio hanno bisogno di un buon numero di creativi che li renda complementari con le pratiche socio-economiche già esistenti. Diversamente le invenzioni farebbero la fine della turbina di Erone (120 a.C. circa) un congegno che usava il vapore per far girare una sfera attorno ad un asse cavo e che veniva impiegato dai sacerdoti egizi per gli effetti speciali dell'epoca. Quella di Erone oltretutto non fu nemmeno un'invenzione isolata. Accanto alla proto-turbina, nell'Alessandria dell'epoca furono inventati anche orologi idraulici, coclee, pompe anti-incendio ad aria compressa, lenti di ingrandimento e persino un teatro meccanico con distributori di bevande automatizzati. Tutte geniali invenzioni che trovarono le adatte condizioni di contorno solo 1700 anni dopo, nel XVII secolo europeo. Da allora le professioni creative costituite da un misto di fantasia (con cui si elaborano o si applicano nuove idee) e di concretezza (con cui le nuove idee sono tradotte in realtà) hanno continuato a crescere, acquistando velocità, in particolare a partire dalla seconda metà del XX secolo. Non più solo artisti, scienziati, artigiani o imprenditori ma anche addetti al *design*, alla comunicazione nei media vecchi e nuovi, al *marketing* e pubblicità, al *fitness* e consulenza, alla progettazione e sviluppo nell'industria, moda, finanza e *software* costituiscono l'esercito dei lavoratori della conoscenza. Superfluo aggiungere che il *web* è stato (e resta) il *medium* più potente per moltiplicare questa espansione. Stime quantitative è difficile farne, perché dipendono dall'ampiezza dei criteri adottati per censire queste professioni, ma nell'area OCSE oscillano ormai tra il 15 e il 30% del totale degli occupati. Il resto dei lavoratori si suddivide invece tra chi svolge funzioni intellettuali di tipo esecutivo e operai e contadini che producono beni e servizi attraverso mansioni più fisiche e ripetitive. Come per le precedenti rivoluzioni (caccia/raccolta, agricoltura/industria) anche quella in corso è destinata ad avere conseguenze enormi in ogni campo dell'esistenza umana. Secondo alcuni studiosi del post-industriale tutto ciò sta producendo tipi nuovi di società, centrate sulla produzione d'informazioni, servizi, simboli, valori, estetica e di quantità industriali di emozioni. Così si creano nuovi assetti globali economico-finanziari, di lavoro e tempo libero, nonché valori e soggetti sociali nuovi che, non a caso , vengono tanto disputati nell'arena politica. Secondo numerosi studi di *marketing* i lavoratori della conoscenza creativa si considerano più interculturali, tolleranti e attenti all'ecologia, non fanno troppa differenza tra il giorno e la notte, tra i giorni festivi e quelli feriali (almeno fino a che non hanno figli) e spesso vivono con distacco il territorio, la società e la politica. Soprattutto vogliono vivere bene, qui e subito, in un eterno presente. Ma non tutto luccica per questa categoria di lavoratori, che alcuni hanno definito i *gold collars*. Sottoposti alla pressione della iper produttività nella catena di montaggio della *net-economy*, devono dedicare moltissimo tempo alla ricerca d'informazioni per restare aggiornati (spesso a spese proprie) e soprattutto devono spremere le loro energie neuro-psichiche oltre ogni limite. Sottoposti a un'incessante competizione e alle minacce del precariato, diventano amanti compulsivi del loro lavoro ma spesso si sentono esausti, presi da attacchi di panico e depressione. E non è nemmeno detto che siano ben pagati. Al netto delle spese di produzione del loro ruolo e delle molte ore che devono impegnare, questi nuovi cognitari, come qualcuno li ha definiti, alla fine si ritrovano a navigare nel ceto medio e medio basso di molte società cosiddette avanzate a fare di nuovi i conti con problemi che credevano appartenere al passato dei loro genitori o nonni. Questa volta da soli.

[sindacalista, Roma]

tra i libri | di Charlie Chaplin

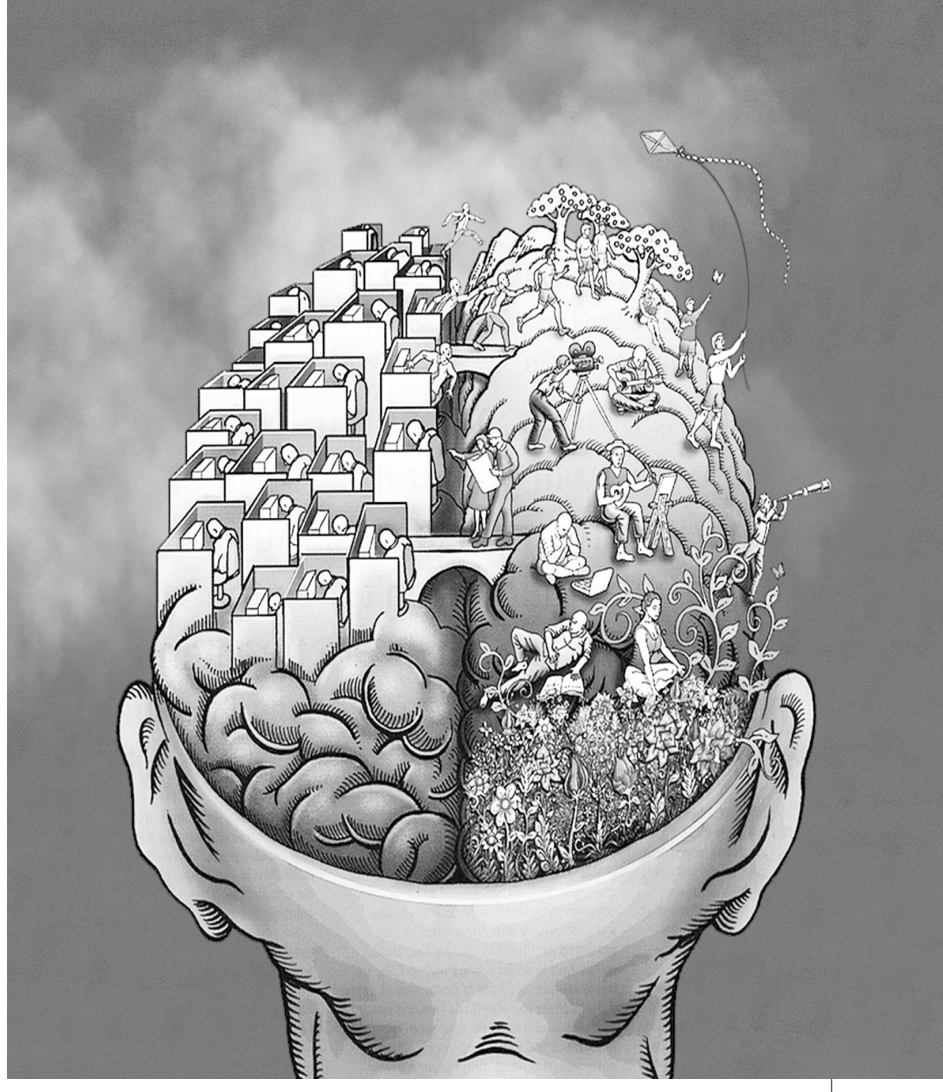
Charlie Chaplin, attore e regista cinematografico nasce a Londra nel 1889. Arrivato negli Stati Uniti, nel 1911, interpretò numerosi cortometraggi comici nei quali venne gradualmente definendo un costume e un tipo: bombetta, baffetti, scarpe larghe, canna, pantaloni larghi e giacchetta corta, un inconfondibile modo di camminare, che diventeranno universalmente noti come costitutivi della maschera di Charlot. Questo personaggio, debole ma scaltro, vagabondo ma con toni da signore, comico ma con larghe aperture verso il patetico e più tardi il tragico, è la più originale creazione di Chaplin. Nel luglio del 1914 Chaplin cominciò a dirigere sé: *The tramp*, *The bank*, *Carmen* del 1915, *The vagabond*, *The count*, *The pawnshop* del 1916, *The cure*, *The immigrant*, *The adventurer* del 1917, *A dog's life* (1918), *Shoulder arms* (Charlot soldato, 1918), *The kid* (1921, il primo lungometraggio), cui seguono i più brevi *Pay day* (1922) e *The pilgrim* (1923). Alla fine del 1952, espulso dagli Stati Uniti per un'indegna campagna scandalistica, tornò in Inghilterra (dove avrebbe diretto ancora *A king in New York*, 1957, e *A countess from Hong Kong*, (1967), e dal 1953 visse prevalentemente in Svizzera, dove scrisse anche le sue memorie (*My autobiography*, 1964; trad. it. 1964). Convogliando nella sua opera elementi culturali (l'origine ebraica ha il suo peso) e forme espressive specifiche, quali la pantomima e il circo, portò queste forme ad un livello di assoluta originalità. Nei suoi film osserviamo i meccanismi del comico puro: la rottura del rapporto tra causa ed effetto, il ritmo che tende alla geometrizzazione, la stilizzazione dei gesti, l'imprevedibilità che tradisce le attese e le abitudini dello spettatore, lo sconvolgimento della logica. Assieme a questo troviamo la carica ribellista: il protagonista appare nel suo sfondo concreto, da cui si stacca come isolato. Da un lato allora c'è la descrizione dell'apparente normalità di tante situazioni accettate, delle regole e delle convenzioni del perbenismo borghese, dei cerimoniali che vengono da Chaplin portati al grottesco. Dall'altro lato quella società è vista, però, soprattutto come un limite o un'esclusione della libertà individuale: da ciò il rapporto del vagabondo con la società che lo espelle, le sue difficoltà d'integrazione, che arrivano spesso al rifiuto o al fallimento. Nei film in cui l'esito finale è positivo si palesa il tema dell'amore (l'alto esito di *The circus*, 1928), l'auspicio di una generale fratellanza, che trae origine in un sottofondo umanistico di tipo individualista. È l'aspetto sentimentale di Charlot, non esente da venature autobiografiche; è la spinta che provoca l'alternanza dei toni, per cui la comicità si fonde con l'amarezza, o si ritorce in una tragicità contenuta. Il patetico della tradizione melodrammatica e popolare (che trova la sua punta in *City lights*, 1931) può essere talora d'impaccio al racconto o di peso, come remora convenzionale. L'impatto diretto tra il personaggio e la realtà trova i suoi momenti più alti e chiarificatori in taluni capolavori: *The gold rush* (1925) descrive la corsa all'accumulazione del denaro, *Modern times* (1936) la meccanizzazione e lo sfruttamento dell'individuo, *The great dictato*r (Il dittatore, 1940) è una satira direttamente politica (nazismo e fascismo come degenerazioni), *Monsieur Verdoux* (1947) parte dal ritratto di un personaggio per arrivare ad analizzare i modi di gestione della società, sulla base del binomio denaro-sopraffazione. Anche nelle opere della maturità (tra cui è da ricordare soprattutto *Limelight*), pur in presenza di nuove indicazioni, restano molti elementi tipici delle prime comiche. Si spegne dopo una brillante carriera e aver lasciato un indelebile segno nella storia del mondo nel 1977.

tra i suoi libri

Charlie Chaplin, *La mia autobiografia*, trad. di Vincenzo Mantovani, Mondadori, 1964.
Robinson David, *Chaplin. La vita e l'arte*, Marsilio, 2005
Charlie Chaplin, *Opinioni di un vagabondo. Mezzo secolo di interviste*, Minimum Fax ed.
Stassi Fabio, *L'ultimo ballo di Charlot*, Sellerio Editore Palermo
Sergej M. Ejzanstejn, *Testi e Documenti 147 Charlie Chaplin*, Editore Se, 2005.
Charlie Chaplin Larcher Jerome, *Charlie Chaplin*, edito da Cahiers du Cinema.
Charlie Chaplin, *Great dictator. Il grande dittatore*, ed. Le Mani Microart'S.
Luis Sepúlveda, *Crediamo ancora nei sogni. Il discorso del grande dittatore di Charlie Chaplin*, La Scuola di Pitagora, 2007
Ingeborg Kohn, *Charlie Chaplin. La stella più luminosa del cinema muto*, Bosio Editore, 2005

meditando | di Giuseppe Ferrara

ambiguità



Il genio è connaturato in tutti i campi della creatività umana; nel *De Rerum Natura* Lucrezio definisce *genius* la forza divina generatrice e ogni divinità è definita *genialis*. Sotto l'influsso della cultura greca si accentua questa visione facendo del *genius* un *numen* individuale, intermediario degli dei, che tutela il singolo. Nella cultura antica la genialità oscilla tra due concezioni: da un lato, nel campo artistico, Platone parla dell'ispirazione come di una follia divina; dall'altro Aristotele tende a eliminare gli elementi irrazionali e la riconduce a una funzione intellettuale. Queste posizioni si ritrovano fino al '700 quando il concetto di monade di Leibniz tenta di oltrepassare il meccanicismo cartesiano per mantenere la genialità nell'ambito di una creatività naturale di ispirazione divina. Kant, affermando che "il genio è la disposizione innata dell'animo per cui la natura dà la regola all'arte", introduce la concezione romantica della genialità con la sua vocazione soprannaturale, la sua aspirazione verso un mondo spirituale non ancora conosciuto (Fichte) e la sua funzione etico-religiosa (Schelling). Per Schopenhauer il genio ha una funzione rivelatrice del senso oggettivo dell'universo. Appare, quindi, legato alla natura e all'uomo, in un luogo atemporale e psicologicamente caratterizzato da inquietudine, malinconia, desiderio di solitudine, ingenuità e un pizzico di follia (anticipando Lombroso).

Quest'ultima parte della concezione romantica del genio è ancora presente nei luoghi comuni contemporanei che associano molto spesso il genio a una vita sregolata, ma in definitiva la definizione continua sfuggirci. In realtà genialità, pazzia, capacità di ragionamento, ecc. sono tutte attività umane espresse in termini comprensibili in base al campo di applicazione. In particolare, la genialità è il risultato di un'attività intellettuale ed è collegata a fattori di tipo biologico (genetica, anatomia, fisiologia); all'ambiente sociale, politico ed economico (possibilità di ricevere stimoli, educazione e supporti culturali adeguati); al lavoro individuale, intellettuale e pratico, per acquisire sapere (o saperi, come si dice oggi) e competenze tecniche. Comunque, non abbiamo ancora capito che cosa è la genialità. Ad esempio, risolvere un complesso problema matematico o informatico è legato alla genialità? Anche se istintivamente ci verrebbe di rispondere affermativamente, pensandoci bene, la risposta è no, perché la soluzione del problema esiste, è inizialmente sconosciuta; possiamo non avere le sufficienti risorse metodologiche e culturali (questo è un altro problema), ma già esiste, dobbiamo solo scoprirla utilizzando un'abilità tecnica. La vera genialità si esprime in situazioni di ambiguità; quando la domanda è ambigua e la risposta non è predeterminata. Vale a dire, un qualsiasi processo decisionale che non è riconducibile a un algoritmo o, ancora meglio, un qualsiasi processo mentale legato al libero arbitrio distingue, probabilmente, il genio dal più abile tecnico. La capacità di risolvere l'ambiguità di una situazione, di crearsi e porsi delle domande, e di scegliere tra le domande quella giusta per avere l'unica risposta possibile appartiene al genio. Questa capacità di disambiguare le situazioni ha una sede: i lobi frontali (E. Goldberg *L'anima del cervello*). La corteccia prefrontale compare negli ultimi stadi dell'evoluzione umana e sembra che costituisca il prerequisito della coscienza interiore. È nei lobi frontali che ci creiamo i modelli neurali delle cose che non esistono ancora e che desideriamo realizzare. Ma l'abilità di creare il futuro nella nostra coscienza non può prescindere dall'acquisizione di elementi di esperienze precedenti e dalla loro rielaborazione in modo da ottenere un risultato che non corrisponde a nessuna delle esperienze passate. Per poterlo fare il cervello deve andare oltre l'abilità di formarsi delle rappresentazioni interne del mondo esterno; deve essere capace di manipolare e trasformare i modelli. È un andare oltre, come quando inventiamo uno strumento che non esiste in natura. L'uomo ha iniziato ha costruire i primi utensili in pietra quando ha potuto iniziare a utilizzare la corteccia prefrontale, nodo di controllo di tutte le altre attività cerebrali. Poiché i segnali all'interno di una cellula nervosa sono di natura elettrica, ma la comunicazione tra neuroni diversi avviene in forma chimica si deduce che il sistema nervoso è in grado di risponde agli stimoli endocrini (che sono chimici); a questo punto il ragionamento si complica perché negli esseri umani i recettori per gli estrogeni sono distribuiti simmetricamente nei lobi frontali femminili e asimmetricamente in quelli maschili, ne consegue che i comportamenti potrebbero essere differenti. Infatti, le strategie decisionali maschili e femminili sono differenti. Inoltre, anche le rappresentazioni interne del sé e del non sé sono collegate, oltre alla comparsa di strutture culturali concettuali esterne, anche ai lobi frontali. Una difficoltà a distinguere dal sé immagini sensoriali interne (come immagini intense, sogni, ricordi, ecc.) di altre persone può spiegare molte credenze culturali, anche persistenti, su apparizione di spiriti, tanto frequenti nell'antichità. Se si riflettete, i nostri educatori, quando eravamo piccoli, ci invitavano ascoltare la voce della coscienza, alludendo quasi a una presenza esterna convivente in noi. E se ricordate, a volte, la coscienza non ci lasciava in pace. Forse ancora oggi.

[medico, redazione CuF, Bari]

scoprendo | a cura della redazione

tra i piccoli

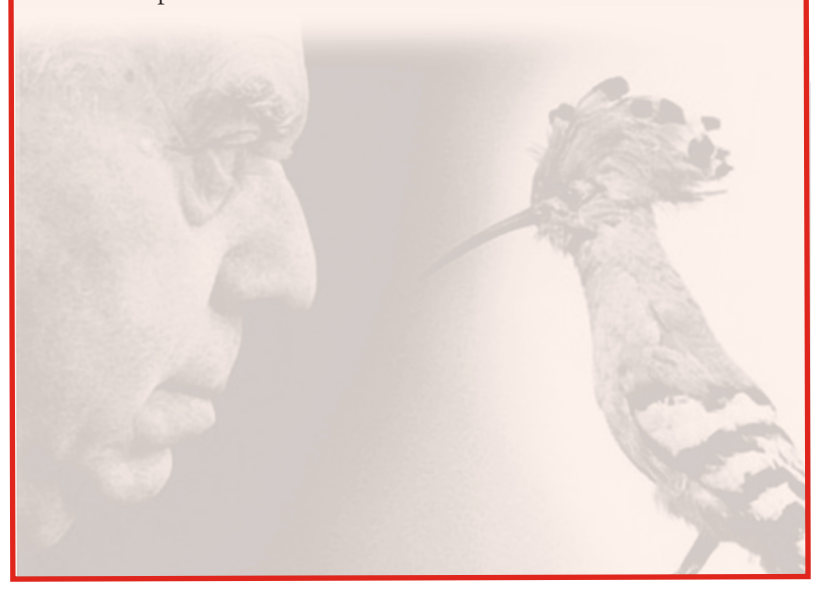
Il laboratorio italiano di ricerca e intervento per lo sviluppo del potenziale, del talento e della plsudotazione (LabTalento) ha valutato dal 2010 ad oggi 111 bambini italiani di età compresa tra i 4 e i 16 anni. L'86% di questi (95 soggetti) è risultato essere ad alto potenziale. La struttura è aperta presso il dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi di Pavia sotto la direzione scientifica della professoressa Maria Assunta Zanetti. Al momento LabTalento ha preso in carico i 13 bambini che già avevano eseguito in precedenza una valutazione del livello intellettivo, attestante la presenza di un alto potenziale cognitivo. "I bambini esaminati sono arrivati da noi perché mostravano problemi comportamentali a scuola ma non a casa - chiarisce la professoressa Zanetti - avevano elevati problemi di adattamento al contesto scolastico con difficoltà a regolare e gestire le loro emozioni. Erano annoiati e demotivati per le attività didattiche svolte in classe e si sentivano incompresi". Zanetti fa notare che il 10% dei minori di cui è stato richiesto l'intervento necessitava di una consulenza per un eventuale salto di classe. In alcuni casi è stato anche proposto un supporto psicologico e, laddove è stato possibile, sono state coinvolte gli insegnanti sul versante della formazione e della preparazione dei materiali didattici. Dei 111 bambini valutati a Pavia, 95 sono risultati essere ad alto potenziale (l'86%). Nello specifico, il Quoziente Intellettivo (QI) medio è pari a 137 e l'età media del campione dei bambini è di 9,4 anni. Il gruppo è costituito da 86 maschi con età media di 9,7 anni e 9 femmine con età media di 8,9 anni, frequentano differenti ordini di scuola e provengono da differenti regioni italiane. Essendo LabTalento al Nord e da qui che proviene l'80% dei bambini valutati (Lombardia con il 70%, Piemonte, Trentino e Veneto), dal Sud (Campania e Puglia) e isole il 7%, mentre dal Centro (Lazio, Emilia, Toscana) il 13%. Infine, il 57% di questi soggetti frequenta le elementari, il 32% le medie, il 3% le superiori e il 19% la scuola d'infanzia. Sulla base della categorizzazione della Ruf (2005) è possibile suddividere i bambini valutati con alto potenziale in 4 livelli: 31 soggetti di livello 1 con QI 120-129; 21 minori di livello 2 con QI 130-135; 16 bambini di livello 3 con QI 136-140; in ultimo, 32 di livello 4-5 con QI superiore o uguale a 141. La scuola educa il talento è l'accordo di rete che LabTalento ha attivato a partire dal 2012 per formare e supervisionare gli insegnanti nell'ambito della plusdotazione con un costo annuo per istituto pari a 300 euro. Il 2 ottobre hanno aderito molte scuole della provincia di Pavia e di altre province d'Italia. Dal 2012 a oggi sono stati attivati nell'ambito del progetto di rete diversi corsi di aggiornamento e laboratori esperienziali per aiutare gli insegnanti a progettare e personalizzare gli interventi didattici. L'obiettivo è innalzare il livello di conoscenza dell'argomento fornendo materiali di aggiornamento sul tema e creare una rete con le altre strutture universitarie e territoriali. Il lavoro coinvolge le famiglie dei bambini certificati per il sostegno alla potenzialità cognitive e alla gestione emotiva. Per questo si utilizzano diversi metodi di valutazione, che devono essere complessi e non guardare solo al punto di QI. La Gifted Rating Scales è una scala di valutazione della plusdotazione (GRS-S) validata su un campione di studenti delle scuole primaria e secondaria di primo grado nel nostro Paese e in corso di pubblicazione in lingua italiana. Le scale di valutazione per insegnanti e genitori sono, generalmente, lo strumento più comunemente impiegato, esse valutano la plusdotazione nei bambini dalla prima elementare alla terza media.

poetando | di Eugenio Montale

Il genio

Il genio purtroppo non parla
per bocca sua.

Il genio lascia qualche traccia di zampetta
come la lepre sulla neve.



meditando | di Franco Ferrara

un bene comune

Sullo stuoino di casa è riportata la definizione di genio di Albert Einstein: "Le persone si dividono in due categorie: i geni e quelli che dicono di esserlo: io sono un genio". L'umorismo di Einstein ci aiuta a inquadrare la genialità, che risiede oltre che nella scoperta delle leggi fondamentali come relatività, fisica quantistica, principio di indeterminazione, struttura atomica della materia, anche nelle loro applicazioni e tra queste soprattutto nel campo militare: bomba atomica, energia nucleare, per giungere alla scoperta infinitesimale della "particella di Dio", opera di giovani ricercatori. È evidente che esiste un filo rosso di continuità tra ciò che è stato scoperto prima e quello che si scopre con le nuove ricerche. Inoltre la genialità che emerge dalla storia dimostra sempre più stretto il rapporto tra potere e scoperte scientifiche perché il tramite tra scoperte individuali e loro applicazioni sociali è realizzato dalla mediazione politica. Già nell'antica Roma osserviamo il rapporto tra genio individuale e applicazioni codificate, alcune delle quali sono sopravvissute fino ai nostri giorni. Nella storia di Roma la parola genio designava un'entità o più precisamente un dio (*numen*) raffigurato per lo più come un uomo con la toga o come un serpente. Dai documenti storici sembra risultare che ogni individuo di sesso maschile avesse un proprio genio, poiché nella parola *genius* è presente la stessa radice del verbo generare: il genio era venerato per primo fra tutti gli altri dei. Di conseguenza si credeva che ogni uomo avesse il proprio genio e ogni donna la propria *iuno* (Giunone); essenze femminili e maschili che ripetevano a livello individuale il rapporto collettivo con il sacro. Dai geni personali si transita a quelli pubblici o collettivi, i romani definivano gli edifici *genius theatri* mentre i *ludi genialici* erano riservati all'imperatore. Nella storia giuridica dello stato moderno ritroviamo le strutture operative delle leggi romane; prima della riforma istituzionale di M. S. Giannini sul decentramento amministrativo (1977), nell'organizzazione amministrativa c'erano: genio civile e genio militare. Mentre il genio civile sarà assorbito dalle Regioni, quello militare resta nella sua autonomia riservata. La permanenza delle strutture giuridiche romane ci fa comprendere la rigidità dei poteri politici che si rivelano incapaci d'inventare forme nuove di gestione pubblica. Cambiare le strutture pubbliche evitando di ricorrere a quelle dell'antichità è compito della politica, ma questa giace nell'arte dell'impossibile. Il presidente Truman così parlava della sua scelta di vita: "Da giovane potevo scegliere se fare il pianista in un bordello o il politico, e a dirla tutta non c'è grande differenza". Eppure il politico che rischia in prima persona ha ancora spazio, può essere riconosciuto come genio se è capace di resistere ai poteri, di avere una propria visione dei problemi, d'immaginare valide soluzioni ai drammi dell'umanità (povertà, ambiente inquinato, diseguaglianza, crisi). I popoli del nord Europa vantano politici geniali: la Norvegia ha usato con saggezza le sue risorse, la Svezia ha nominato il miglior ministro delle Finanze, Anders Borg, la Finlandia, nota per la luterana austerità, ha superato per prima l'attuale crisi economica. Quanto alla Danimarca è la nazione meno corrotta del mondo. In Africa spicca, dopo la stella di Nelson Mandela, il Botswana, lo stato che è riuscito a tenere in piedi il suo sistema democratico e può contare su funzionari capaci e responsabili. Troviamo I politici più in gamba in Australia e Nuova Zelanda, dove l'onestà diffusa fa emergere anche i geni in politica. Per quanto attiene al vecchio mondo il genio nella politica, come si sostiene da più parti, è tramontato, si è pervenuti alla personalizzazione della rappresentanza, che genera le *leadership* mascherate dalla partecipazione diretta. Invece i geni della politica, sono quelli che fondono capacità scientifiche con tasso di rappresentanza e si possono incontrare nelle periferie delle città, in fabbriche in crisi, in piccole comunità, in forme associative liberamente scelte. Il volontariato di fine '900 si è distinto dalle forme storiche per essere diventato fonte di garanzia della democrazia, per aver generato speranze nuove e condivise nel processo di liberazione di popoli interi. Si è sviluppata una dinamica che ha coinvolto anche la Chiesa, nonostante le forti contraddizioni nei confronti di uomini e donne scopritori di nuove leggi scientifiche innovative. Nella Chiesa la genialità coincide con la santità, una dimensione di vita libera e disponibile ad accogliere le nuove indicazioni della parola evangelica e si incontra in tutti coloro che fondano scelta di fede e stile di vita personale. Lo strumento che ha favorito lo sviluppo della coscienza critica, fondamento della scoperta scientifica è la formazione. Una condizione preliminare, per evitare che il genio scelga strade di potere, è che la formazione sia diffusa. Infatti, lo sviluppo di un ampio processo di consapevolezza favorisce la genialità a servizio del genere umano. Per questo dobbiamo molto al genio di Paulo Freire (1921-1997) che brilla nella famosa opera *La pedagogia degli oppressi* (1970). Egli ha impostato la sua pedagogia tra i poveri e gli analfabeti brasiliani incrociando le sue ricerche con quelle della Teologia della Liberazione. Il suo primo libro, *L'educazione come pratica di libertà* (1967), ha contrassegnato la generazione dei formatori degli anni '70. Le tre parole del suo metodo: vedere, giudicare, agire, orientano l'attività formativa per rompere la dicotomia oppressori oppressi. Freire sosteneva che il primo termine (oppressori) poggiava sullo scetticismo reazionario per mantenere lo *status quo*, il secondo (oppressi) sulla presa di coscienza per favorire il radicalismo rivoluzionario e quindi il cambiamento sociale. Malala Yousafzai, la più giovane Nobel di sempre (17 anni), simbolo di coraggio e di giustizia per le donne, insieme a Kailash Satvarthi (60 anni), formatore tra i bambini e i servi della gleba costretti a lavorare senza diritti, sono gli eredi di Freire. Entrambi si sono ispirati a lui per il riscatto degli *hindu*: una pachistana e un indiano due nemici storici. Il XX secolo ha visto la genialità manifestarsi in molti campi: dalle scienze alle arti, dal pensiero all'azione politica, si è snodata un'intensa ricerca, non priva di pericolose deviazioni sconfinate nella genialità del male, arginata dal risorgere di valori condivisi che trasformano la genialità in bene comune.

[presidente Centro Studi Erasmo, redazione CuF, Gioia, Bari]

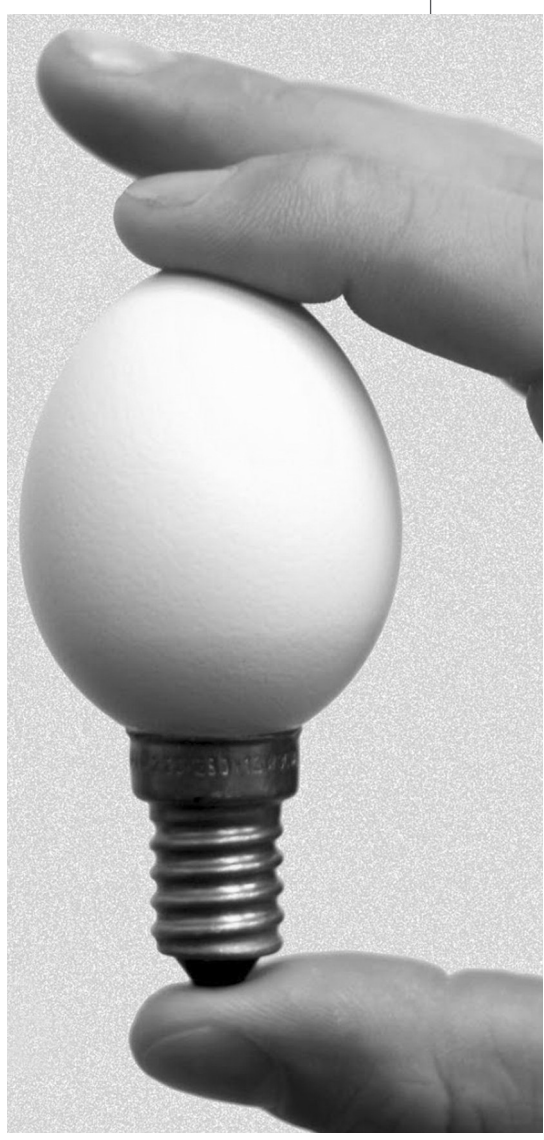
meditando | di Pier Paolo Resta

Calvino e i suoi doni

Il concetto di genio appare tutt'altro che accessibile; un concetto che spazia in senso più ampio alle tipologie di visioni, e sul quale è forse opportuno chiarirsi le idee; scrive il filosofo russo N. A. Berdjaev (1874-1948): "La genialità resta incomprensibile per il mondo e non rientra in nessuna delle distinzioni mondane secondo cui viene catalogata l'attività umana. Nella genialità non v'è nulla di particolare, [essa è sempre] una capacità di percepire le cose con una dimensione universale. La genialità [è sempre] una qualità dell'uomo in quanto tale e non del solo artista, del solo scienziato, o del solo pensatore, del solo riformatore sociale, e via dicendo. La genialità non è un dono particolare ma una tensione particolarmente forte dello spirito dell'uomo preso nella sua integralità". Sulla base di quanto detto non posso che spontaneamente ricollegarmi a una delle personalità intellettuali più importanti del secolo XX, Italo Calvino, nato nel 1923; il giovane scrittore muoverà i suoi primi passi in un ambiente familiare laico caratterizzato da una sensibilità di stampo scientifico per poi evolvere una ricerca gnoseologica, prima ancora che letteraria, che assumerà riverberi antologici non solo per l'eterogeneità delle esperienze e delle fasi produttive, ma anche per gli avvenimenti storici che lo vedranno protagonista di un percorso solitario, e forse anche per questo, difficilmente catalogabile. Un'infanzia caratterizzata da un rapporto con la natura rigoroso; una giovinezza che sottolinea una netta sensibilità letteraria sorpresa bruscamente dai drammatici scenari politico-bellici, e dalla scelta di forte coscienza civile che lo porterà all'esperienza partigiana; l'attiva partecipazione ai progetti di ricostruzione, proposta dalla sinistra comunista, così come l'adesione inquieta alle correnti neorealiste e le numerose collaborazioni con le eccellenze letterarie (Pavese, Vittorini). Un'attività che vedrà numerose svolte (crisi delle sinistre e l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica) che porteranno lo scrittore a sentirsi lontano da ogni concezione schematica di letteratura impegnata. Dirige assieme a Vittorini (dal 1959 al 1967) la rivista *Il Menabò di letteratura* sulle cui pagine usciranno alcuni tra i saggi calviniani più belli, nei quali meglio si esprime l'avvenuta presa di coscienza dell'impossibilità di capire il flusso della storia come ben possiamo apprezzare, ad esempio, ne *Il mare dell'oggettività* o *La sfida al labirinto*, dove abbandonato ogni spirito rivoluzionario, l'autore affronta il tema della relazione tra soggettività dello scrittore e oggettività caotica della realtà. La natura della sua genialità è probabilmente insita nella ricchezza delle immagini che rimandano al lettore stesso, che viene così invitato a non fissare esclusivamente l'attenzione sulla struttura logica delle opere. Calvino insomma va letto e visto, più che interpretato.

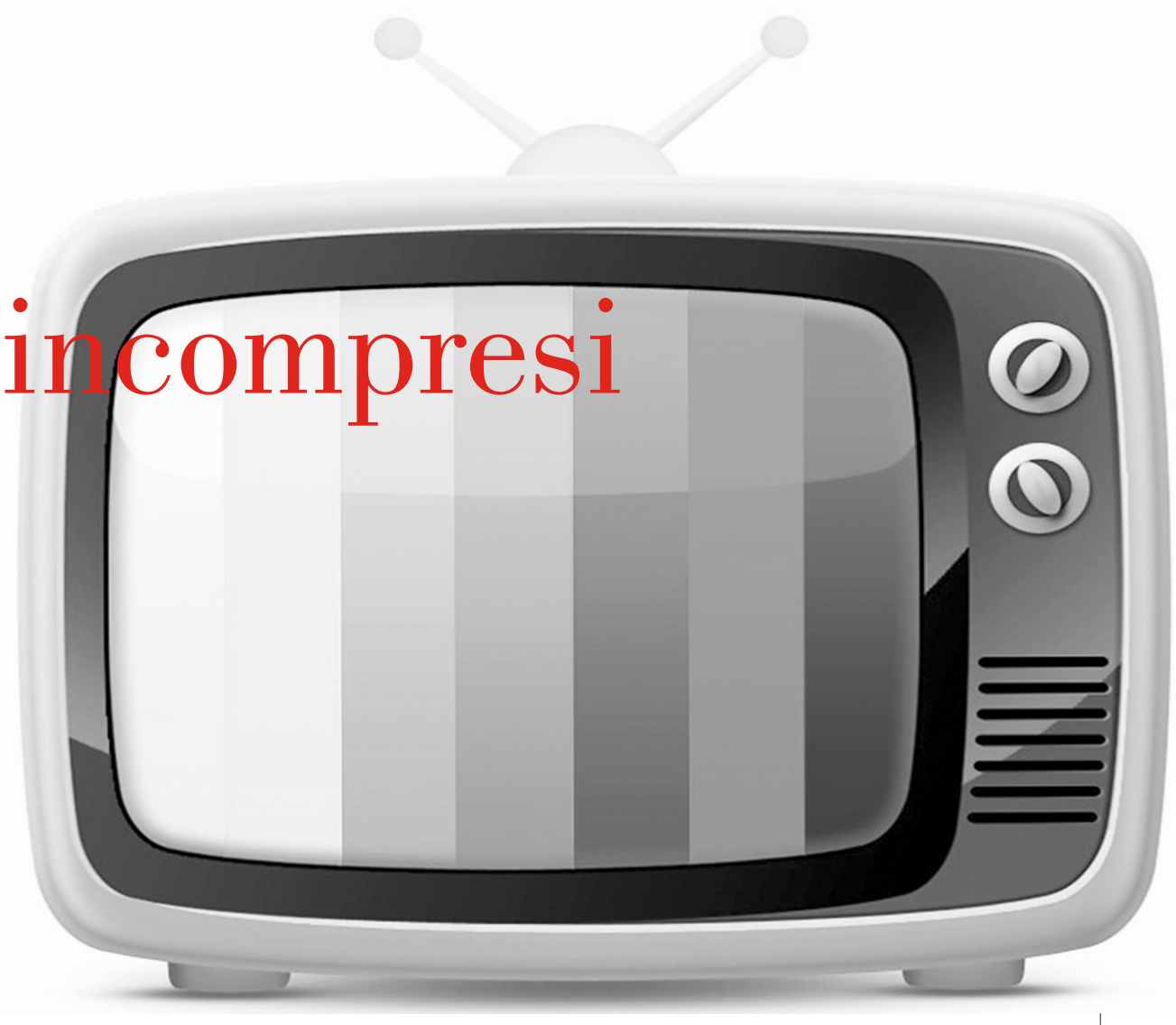
la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito www.cercasiunfine.it nella sezione meditando – in articoli e commenti di CuF

[neolaureato in lettere moderne, Gioia, Bari]



meditando di Federica Spinozzi

una scuola di incompresi



"Chi è il genio?" Cercando una risposta a questa domanda ha prevalso in me un pensiero negativo in riferimento ai bambini. Per il mio lavoro nella scuola e per il contesto familiare e sociale in cui vivo, spesso negli ultimi anni mi sono trovata ad ascoltare e a parlare con genitori; uno degli argomenti che sovente ricorre è sintetizzato nell'affermazione "mio figlio è un genio incompreso". Alcuni si esprimono in questi termini molto espliciti, altri, più discreti, cercano perifrasi per attenuare i toni, ma nella sostanza il concetto è lo stesso. Naturalmente se il piccolo genio è definito incompreso il discorso si sposta sull'educatore incapace di coglierne la genialità; il maestro di musica, il professore di matematica, l'allenatrice di ginnastica. Ma al di là dell'incomprensione, a volte forse reale, l'aspetto che più colpisce è l'alta considerazione che l'adulto ha del proprio bambino con conseguenze rischiose, alle volte persino diseducative. Proverò a spiegarmi meglio. Il bambino che viene definito piccolo genio dai genitori rischia di autoesaltarsi, di voler emergere sempre sugli altri, di non riuscire ad accettare la sconfitta. Questi atteggiamenti, se protratti nel tempo, possono creare inevitabilmente difficoltà di relazioni ed esclusioni dal gruppo dei pari, dalla classe, dalla squadra sportiva, ecc. perché il genio non ama condividere la propria genialità, teme la competizione: la genialità diffusa rende la situazione conflittuale. Inoltre tali genitori entrano spesso in contrasto con la figura dell'educatore poiché non accettano l'errore del figlio o un giudizio critico: è qui che all'affermazione: "Nostro figlio è un genio" si aggiunge l'aggettivo: "incompreso". L'epidemia della genialità ha prodotto una serie d'iniziative pubbliche e mediatiche con protagonisti i bambini. Trasmissioni televisive nazionali e locali, concorsi di ogni genere per piccoli, attività sportive sempre meno ludiche e sempre più agonistiche e finalizzate a mettere in mostra, rendono tutto spettacolo. La cultura individualistica e spregiudicata del primeggiare diffonde la convinzione tra gli adulti di avere a che fare con un genio. In questo circolo vizioso chi ci rimette è il bambino di turno usato e costruito ad immagine degli adulti, privato della sua libertà e spontaneità. Basta osservare le gare canore televisive di bambini: prima di tutto la telecamera è molto concentrata su mamma e papà, sulle loro trepidazioni, lacrime di gioia e di soddisfazione. L'immagine del piccolo cantante è grottesca, dal trucco all'abbigliamento, dal modo di cantare agli atteggiamenti, alla scelta della canzone stessa, popolare ai tempi dei genitori. Mille altri esempi di questo genere potrebbero essere fatti per dimostrare come tutto e tutti ci stiamo adeguando al culto del bambino/genio. A questo punto viene da chiedersi: se il vero genio non è realmente compreso da nessuno? Se in una scuola emerge un genio della pittura, della musica, della matematica ma appartenente a una famiglia che non riesce a coltivare tali attitudini e a un contesto sociale che non offre a tutti le stesse opportunità? Allora sì che siamo in presenza di un genio incompreso e tale incomprensione sarà una perdita per l'intera società! Ma di questo rischio nessuno si preoccupa, chi sente parlare di geni nascosti? Noi Italiani nel 1948 abbiamo approvato la Costituzione che all'articolo 34 recita "…I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" ma è ancora lunga la strada perché dalle belle parole si passi alle sagge scelte.

[docente di scuola media, Senigallia, Ancona]

meditando di Denj Ranieri

tutelare Archimede

Il diritto al brevetto spetta all'autore dell'invenzione o del modello, o ai suoi aventi causa, il quale può presentare domanda di deposito personalmente oppure eleggere un rappresentante scelto tra i consulenti in proprietà industriale, iscritti in apposito albo professionale tenuto dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, o tra gli avvocati iscritti nei rispettivi albi.

La procedura per ottenere un brevetto è piuttosto articolata: comincia con la ricerca di anteriorità, al fine di evitare inutili dispendi di tempo e denaro, e si conclude – in caso positivo – con il rilascio dell'attestato di concessione, al termine di una serie di verifiche ed esami, sia formali sia sostanziali.

Altro passaggio necessario è l'individuazione delle classi di appartenenza dei brevetti per i quali s'intende presentare la domanda, utilizzando le classificazioni IPC o ECLA.

Le fasi della concessione di un brevetto tendono a seguire uno schema comune: 1) verifica della ricevibilità della domanda ed esame preliminare: le domande sono esaminate dall'Ufficio Brevetti secondo l'ordine cronologico di protocollo, per assicurarsi che contengano tutti i requisiti amministrativi di validità richiesti; 2) ricerca di anteriorità: ogni domanda di brevetto per invenzione che non richieda priorità è soggetta a una ricerca di anteriorità effettuata dall'Ufficio Europeo dei Brevetti sulla base di un accordo siglato da questi con l'UIBM; 3) esame sostanziale: lo scopo dell'esame sostanziale è di verificare che la domanda di brevetto soddisfi tutti i requisiti di brevettabilità. L'UIBM non verifica tuttavia il funzionamento effettivo dell'invenzione o del modello di utilità. Al termine della fase istruttoria, l'Ufficio provvede al rilascio o al rifiuto del brevetto, dandone comunicazione al richiedente; 4) pubblicazione: la domanda di brevetto viene resa accessibile 18 mesi dopo il primo deposito della stessa. Il titolare del brevetto può, tuttavia, richiederne la pubblicazione anticipata (comunque, non prima di 90 giorni dal deposito); 5) concessione: se la procedura di esame si conclude positivamente, l'UIBM emette il relativo attestato di concessione.

I brevetti per invenzione sono protetti da un utilizzo non autorizzato per un periodo di 20 anni a partire dalla data di deposito degli stessi. Un brevetto di per sé non è garanzia di successo commerciale. Rappresenta uno strumento che aumenta la capacità di un'azienda di beneficiare delle proprie invenzioni. Perché possa fornire un beneficio tangibile, un brevetto deve essere sfruttato efficacemente: in linea di massima produrrà profitti solo se il prodotto incontrerà i favori del mercato oppure se aumenterà la forza e il potere contrattuale dell'impresa stessa. Per far ciò un'azienda dispone di una serie di opzioni: vendere il brevetto a terzi, dare il brevetto in usufrutto, concedere in licenza il brevetto ad altri, stabilire una *joint venture* o altre alleanze strategiche con altre imprese che hanno beni complementari, concedere in pegno un brevetto.

A livello europeo, poi, è possibile depositare una domanda di Brevetto Europeo: per far ciò è necessario consegnare l'apposita domanda presso la Camera di Commercio di Roma. Il brevetto europeo lo si ottiene a seguito di una procedura unificata di deposito, esame e concessione.

La procedura di concessione prevede un'unica domanda, redatta in una lingua a scelta tra inglese, francese o tedesco e permette di ottenere un brevetto negli Stati membri dell'Organizzazione Europea dei Brevetti designati dal richiedente (è inoltre possibile chiedere la protezione conferita dal brevetto europeo anche in altri Stati non membri che ne autorizzano l'estensione sul loro territorio). I brevetti europei conferiscono al titolare i medesimi diritti che deriverebbero da un brevetto nazionale ottenuto negli stessi Stati. Se il brevetto viene concesso, il richiedente può iniziare le procedure di convalida in tutti gli Stati da lui designati o solo in alcuni di essi. La validità del brevetto europeo è di 20 anni a partire dalla data di deposito della domanda europea. Il titolare, se risiede all'estero e non è rappresentato da un mandatario italiano, deve eleggere un domicilio in Italia.

In alternativa c'è anche la possibilità di depositare una domanda di Brevetto Internazionale: il PCT, *Patent Cooperation Treaty*. Il PCT o Trattato di Cooperazione in materia di Brevetti è un trattato multilaterale gestito dall'OMPI (Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale) che ha sede a Ginevra. La procedura PCT facilita l'ottenimento di una protezione per le proprie invenzioni negli Stati membri. Per presentare domanda è obbligatorio essere residenti in uno degli Stati contraenti del PCT o averne la nazionalità.

[ingegnere, redazione CuF, Noicattaro, Bari]

correggendo

Nel n. 94 il meditando a pag. 3, di Emilia Palladino riporta come qualifica dell'autrice un riferimento errato. Emilia Palladino, invece, è docente della Gregoriana di Roma. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori. Cogliamo l'occasione per ricordare agli amici di Cercasi che, quando ci inviano un articolo, devono sempre indicare nome, cognome, professione, paese, provincia. Grazie a tutti per il prezioso aiuto.

meditando | di Giuseppe Ferrara

tra carta e rete

L'accesso alla rete informatica, la connettività spinta alle estreme conseguenze, l'utilizzo di tecnologie sempre più a buon mercato consente a chiunque di pubblicare con facilità, e spesso gratuitamente, immagini, testi, audio, video, *software* e qualunque altro dato possa essere rappresentato in formato digitale. Molto spesso si tratta di uso e abuso di trasmissione di dati con frequente violazione anche della sfera privata di altre persone. Tutte queste pubblicazioni sono potenzialmente consultabili da qualsiasi persona al mondo dotata di connessione a *internet*. Le modalità di pubblicazione sono molteplici e in evoluzione: *blog*, reti *peer to peer*, *social network*, spazi per commenti, piattaforme di distribuzione di video e foto, *tweet*, ecc. Si può anche partecipare alla compilazione di enciclopedie *on line* come *Wikipedia*. Ne consegue che se è autore chiunque pubblica opere d'ingegno, indipendentemente dalla loro complessità e lunghezza, nel mondo digitale autore e persona sono ormai sovrapposti.

Già dal 2000 negli Stati Uniti d'America ci si è posto il problema dello stato giuridico delle opere pubblicate *on line*. Infatti, in quasi tutto il mondo le opere che superano anche un minimo livello di originalità sono tutelate dal diritto d'autore che, a differenza dei brevetti e dei marchi, scatta automaticamente ed è estesa nel tempo (anche fino a 70 anni dalla morte dell'autore). Tuttavia tale tutela è maturata in un'epoca in cui i supporti fisici dell'opera d'ingegno erano la carta, la tela di un quadro, una registrazione audio su disco o su supporto magnetico, una pellicola, ecc. e lo spostamento di persone, merci e opere era regolata da altrettanti supporti fisici: strade, frontiere, trattati, dazi, ecc. La globalizzazione, cresciuta e forse sostenuta dall'informatizzazione, ha reso obsoleti tali supporti. A questo punto tutto ciò che viene pubblicato su *internet*, anche un commento in un *blog* o un breve video sono tutelati e tutelabili? La domanda però potrebbe essere un'altra: le categorie di autori potenzialmente interessate a tale tutela hanno reale interesse a fare valere il loro diritto? Infatti, spesso, scrittori, artisti, enti pubblici, politici, ecc. utilizzano tali mezzi proprio con il desiderio di fare circolare senza limiti le proprie idee o semplicemente di pubblicizzare le loro idee o opere. Si tratta in altri termini di equilibrare diritti e necessità individuali.

Il sito The Pirate Bay ha lo scopo della revisione della legislazione in materia di *copyright* nello spirito di una libera condivisione di informazioni e conoscenze per lo sviluppo culturale della società e in opposizione a un sistema normativo orientato alla tutela del diritto d'autore e allo sfruttamento economico. The Pirate Bay indicizza file e archivi di tutto il mondo e li condivide attraverso reti e *software peer to peer* nei quali i *computer* di utenti connessi alla rete fungono da *client* e *da server* permettendo di mettere a disposizione di tutti i *file* che desiderano condividere; però, se l'intenzione è buona, il risultato è stato la condivisione illegale di *file* tutelati da diritti con conseguente blocco dei portali di condivisione (in Italia dal 2010, in Francia da qualche giorno) e arresto dei fondatori. In altri termini, l'evoluzione tecnologica sta mettendo gravemente in discussione e in crisi tutti i concetti del vecchio modo di concepire e divulgare l'opera d'ingegno e alcuni cedimenti già si avvertono anche nella vita di ogni giorno, infatti, esiste una differenza tra la postilla scritta in calce, alcuni diritti riservati, e l'altra, tutti i diritti riservati. Infatti, con la prima, l'autore rinuncia ad alcuni dei diritti concessi dalla legge, con la seconda rimane legato alla concezione giuridica tradizionale. Dal 2000 un'associazione *no profit*, Creative Commons, rende disponibile gratuitamente una serie di licenze di diritto d'autore ispirate al modello "alcuni diritti riservati". Tali licenze, originariamente in lingua inglese, sono state tradotte e adattate alle differenti legislazioni nazionali. In Italia il Centro NEXA consente di identificare la licenza più adatta ai propri scopi in modo da indicare il tipo di licenza Creative Commons scelto per la propria opera anche in base al supporto fisico o virtuale che s'intende utilizzare. In questo momento sono disponibili *on line* centinaia di milioni di opere digitali, foto, pagine di enciclopedia *Wikipedia*, contenuti didattici, siti di associazioni, testate giornalistiche, ecc. regolate da licenze Cretive Commons.

[medico, redazione CuF, Bari]

meditando | di don Worry

sia sempre con noi!

Questo pomeriggio spiegavo ai ragazzi l'episodio biblico della benedizione di Isacco per mano del padre Giacobbe e l'inganno escogitato da sua madre Rebecca nei confronti del fratello maggiore Esaù. Nel bel mezzo della spiegazione, un ragazzo alzandosi ha eslamato: "Don Worry, Giacobbe è un genio! È riuscito a ingannare suo padre e suo fratello!" (Gen. 27).

Subito anch'io ho confermato sorridendo quanto appena detto. Isacco in effetti, è stato geniale, con un piatto di lenticchie e un po' di pelle di capretti ha ereditato ciò che apparteneva a Esaù, fratello maggiore.

Ripensandoci non vi nascondo la mia indignazione per quell'inganno definito genialità. Sì, oggi molti di noi pensano che la genialità sia essere scaltri, furbi, magari anche un po' malvagi. Spesso usiamo la nostra genialità per i nostri vili interessi. Anch'io spesso mi ritengo geniale quando, organizzando una festa in parrocchia riesco a fare non solo i miei interessi ma anche quelli della mia comunità. O quando utilizzo le mie relazioni e i miei gentili modi di fare per una finalità o per qualcuno a me vicino, ed esclamo: "Sono stato davvero geniale!"

Ponderando, sin dall'antichità gli uomini hanno cercato di rappresentare il genio designandolo come un'entità divina. Lo stesso Orazio definisce "Genio il dio della natura umana mortale, in ogni individuo" che accompagna l'essere umano dalla sua origine alla morte.

I Romani, nel giorno dell'anniversario di nascita, celebravano il culto del proprio genio personale perché è il giorno in cui si è costituito il proprio io, l'io più profondo. Il proprio io più profondo! Tanto poi da richiamare al Genio di Augusto, ecc.

Perché pensare a Isacco come genio? Siamo tutti geni? O pensiamo al genio solo legandolo a uomini che hanno fatto delle grandi scoperte scientifiche? Genio è anche chi non ha fatto scoperte scientifiche, o forse chi l'ha fatto e magari non solo ha cambiato il suo presente ma anche quello degli altri? Penso proprio che tutti siamo dei geni ognuno con il suo modo di essere, ognuno con le proprie scoperte, piccole e grandi, che hanno rivoluzionato il proprio mondo e quello degli altri e per le generazioni future.

Sappiamo che l'uomo è in ricerca, spesso ricerca se stesso, spesso resta indifferente, altre volte percepisce quanto sia difficile cercarsi; spesso compie degli errori perché crede di essere corretto; altre volte è convinto di conoscersi bene. Noi, uomini di Chiesa, dobbiamo sempre incoraggiare a cercare se stessi e quindi quel genio che è in noi, e che spesso, erroneamente, crediamo di possedere solo noi uomini di Chiesa o credenti, dimenticando che il genio appartiene a tutti. Già, genialità non è fare il proprio interesse, ma quello che è giusto per l'uomo. Lo so, ci vuole coraggio, prudenza, libertà, virtù che sono presenti in noi e che spesso facciamo fatica a tirar fuori, o facciamo emergere solo per il nostro io. E allora mi son detto: "Isacco non è stato geniale perché ha scelto solo e soltanto il suo io, infatti, ha dimenticato che il genio era presente anche in suo fratello".

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Dalla Chiesa, Nando. Manifesto dell'antimafia. Torino: Einaudi, 2014.

Pasqualetti, Fabio. Il concerto e la danza. Ritualità musicali giovanili. Cinisello Balsamo (Milano): San Paolo Edizioni, 2014.

D'Ambrosio, R.. Corruptia. Il malaffare in un comune italiano. Pubblica etica. prima edizione ed. Molfetta (Ba): la meridiana, 2014.

Pace, Enzo. Il carisma, la fede, la chiesa. Introduzione alla sociologia del cristianesimo. Roma: Carocci, 2012.

Amato, Ciro. I beni comuni. Una questione di paradigma r(el)azionale. Valori giuridici fondamentali. Roma: Aracne, 2014.

Ventura, Marco. Creduli e credenti. Il declino dello Stato e Chiesa come questione di fede. Torino: Einaudi, 2014.

Yanez, Humberto M.. Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive. Teolo-

sono tra noi

Ci sono tanti modi per definire la genialità: follia divina, pazzia con metodo, saggezza e gioventù. Ci sono caratteristiche precise che il genio deve possedere: creatività, curiosità, QI (quoziente intellettivo) non più basso di un certo limite. Spesso, la genialità viene affiancata alla follia, addirittura pare che il genio sia esposto a disturbi mentali più della persona normale. Per me, il genio, per essere tale, deve ricevere in dono quel tocco divino, rappresentato magnificamente nella creazione di Michelangelo. Quella scintilla divina, fa aprire nella mente del genio, finestre che per la maggior parte di noi, rimangono chiuse; solo dopo possiamo dedicarci alle spiegazioni scientifiche che, per quanto gli studi possano provare, rimarranno sempre dei tentativi freddi, perché privi di quel calore umano che solo il soffio divino sa infondere. Immanuel Kant osservava, che un discorso sono le scoperte scientifiche frutto di un metodo dove si collabora con altri, altra cosa è il risultato di un artista che spesso non sa neppure cosa l'ha portato a creare la sua opera. Kant sostiene che, l'artista gode di un'assoluta libertà creativa, dove l'intelletto è presente non come costrizione razionale, come avviene nel campo della conoscenza, ma come capacità di realizzare l'opera secondo il proprio naturale gusto estetico. In pieno Romanticismo (metà del XVIII secolo) si riteneva, che la sregolatezza della passione, la stessa che in passato ha tormentato Michelangelo e Caravaggio, alimenti al contempo il furore creativo e il tormento della pazzia. Genialità e follia formano il binomio necessario per un risultato creativo. Hegel fa una distinzione molto opportuna tra genio e talento. Quest'ultimo sarebbe la capacità tecnica che si esprime in un particolare campo; quello che comunemente si dice bravura e, mentre il genio si accompagna sempre al talento, questi può essere presente anche da solo. Forse, è opportuno distinguere tra follia e sregolatezza, se la follia sarebbe indicata come condizione necessaria all'estro del genio, è sbagliato associare genio a sregolatezza. La sregolatezza è più frequente nei mediocri che si abbandonano a eccessi, esagerano per differenziarsi dagli altri, per apparire originali. I veri geni invece, sono capaci di progetti a lungo termine, sono estremamente rigorosi e si prendono cura anche dei minimi dettagli, perché non sopportano ciò che non è perfetto. Se mai, è da dire, genio e regolatezza. Le ricerche dicono che il genio di solito è uno sgobbone, quindi ha un rapporto stretto con la fatica: Mozart suonava 12 ore al giorno, Flaubert dedicava 5 ore alla scrittura e almeno altrettante a leggere. Dedizione al lavoro con precisione certosina, accanimento puro sulla soluzione di problemi. Spinoza diceva: "Dio è nei dettagli". Inoltre, non sapremo mai quante opere e quanta fatica sono state cestinate dai geni, perché non li soddisfacevano. Se il genio non è il risultato di un metodo ma il frutto di un dono, il genio è da cercarlo in mezzo a noi. Mi ritorna in mente quel concetto espresso in Siddharta di Hermann Hesse, che diceva: "Il tanto cercare spesso non ci fa vedere le tante cose che stanno davanti agli occhi". Quindi, il genio, non è vero che manchi, manca invece la volontà a individuarlo, non tanto se il genio è indirizzato nel settore tecnico, perché diventa interesse di speculazione, quanto se l'estro si riversa in settori sensibili, usati, sia ben chiaro, non utilizzati, ma usati dal malpotere e dalla malapolitica. Il genio, molto probabilmente si trova accanto a noi, dobbiamo riconoscerlo e metterlo nelle condizioni di poter esprimere la sua potenzialità.

[già dipendente aziendale, redazione CuF, Gioia, Bari]

agendoagendoagendoagendoagendoagendoagendoagendoagendoagendo agendo

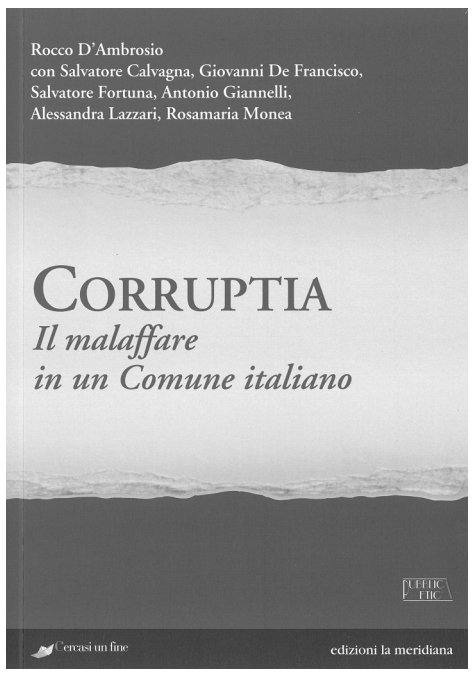
Siamo lieti di annunciare una nuova collana di libri, Pubblica Etica, realizzata da Cercasi un fine e la meridiana editrice, curata dal nostro direttore Rocco D'Ambrosio. Il primo volume è

Rocco D'Ambrosio (a cura di), con Salvatore Calvagna, Giovanni De Francisco, Salvatore Fortuna, Antonio Giannelli, Alessandra Lazzari, Rosamaria Monea

Corruptia.
Il malaffare in un Comune italiano

la meridiana-Cercasi un fine, Molfetta (Ba) 2014.

È un viaggio negli uffici di un reale Comune italiano tra le carte e le scartoffie, le procedure e le dinamiche che consentono alle politiche pubbliche di intervenire sul benessere dei cittadini. Un libro non solo per denunciare ma per prendere coscienza e combattere la corruzione sempre e dovunque.



Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno X n. 95 dicembre 2014
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Pasquale BONASORA (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Davide D'AIUTO (stagista), Massimo DICIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Denj RANIERI, Carlo RESTA
sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: **CCP N. 000091139550**, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario: Cercasi un Fine ONLUS
IBAN IT26C0846941440000000019932
BCC Credito Cooperatvo.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it · www.magmagrafic.it · 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo · webmaster@cercasiunfine.it
web developer: Vito Falco · vitofalco@gmail.com

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;
Bari (in due sedi), dal 2004;
Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;
Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;
Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;
Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;
Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;
Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009;
Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010;
Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011;
Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma Parrocchia San Saturnino e Roma Parrocchia San Frumenzio dal 2013

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRRARA, † Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA,† Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione Parteciparlando di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr), Donne in Corriera (Bari).

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.